

Prefazione *Florindo Riatti*

Quest' anno 2006 si realizza la settima edizione di un percorso del progetto voluto dallo Spi regionale per ricordare momenti della storia che hanno visto lavoratori, intellettuali, militanti sindacali e politici testimoniare con azioni individuali e collettive il valore dell' antifascismo nella Resistenza ed anche dopo, nelle lotte per la difesa del lavoro e della democrazia.

Il Sindacato dei Pensionati della Cgil di Varese vuole ricordare, insieme all' Anpi, all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea un momento alto della Resistenza nella provincia di Varese.



La pubblicazione di questo volume sulla battaglia di San Martino avvenuta nel novembre del 1943 ci riporta a considerare queste straordinarie persone, guidate dal colonnello Carlo Croce, che hanno fatto il giuramento di combattere fino al sacrificio nella lotta di liberazione contro il nazifascismo.

(Prima celebrazione in onore dei Caduti del San Martino, 10 maggio 1945)

Il valore di queste persone è maggiormente esaltato se consideriamo che dalla guerra di liberazione scaturì la Costituzione Repubblicana che mantiene tutta la sua validità e che, nell'ultima legislatura, si è cercato di stravolgere con una controriforma che priva il Presidente della Repubblica di potere effettivo ed esautorata il Parlamento a tutto vantaggio del Premier, mettendo a rischio la democrazia del nostro Paese.

Nella provincia di Varese ci sono numerose testimonianze di uomini e donne che hanno pagato con il sacrificio della loro vita la riconquista della libertà. L'Anpi e numerosi storici hanno prodotto molti libri che ricordano quegli avvenimenti.

Noi, grazie alla disponibilità, alla tenacia, all'intelligenza di Francesca Boldrini, che ha effettuato le ricerche e ottenuto testimonianze inedite, e del prof. Enzo Laforgia, che ha coordinato il lavoro insieme ai compagni dell'Anpi e all'Istituto Storico della Resistenza e dell'Età Contemporanea, riusciamo a presentare quest' opera pensando di dare un ulteriore contributo a ricordare eroiche persone che hanno permesso a noi più giovani di beneficiare della libertà.

Dedichiamo questo libro ai giovani perché, in un momento di poche certezze, vi sia come faro per superare le difficoltà l'esempio esaltante dei giovani che nel 1943 compirono le gesta descritte in questo volume.

** Segretario Generale Spi Cgil Varese*

Premessa Angelo Chiesa*

Con questo libro si compie un doveroso atto di riconoscenza nei confronti degli uomini del gruppo di militari e di giovani che si raccolsero attorno al tenente colonnello Carlo Croce in una delle prime formazioni di volontari, che verranno chiamati partigiani, costituitesi dopo l'8 settembre per opporsi alla occupazione tedesca e per riscattare l'onore della Patria.



(Partigiani della formazione "Cinque Giornate": da sx Vittorio Campanelli, Emilio Friggione, Vincenzo Fiore, Weber Paraluppi.)

Fino ad ora a testimoniare quella pagina di storia combattuta in condizioni difficili vi è stato solo il piccolo opuscolo, pubblicato dalla Provincia di Varese, che riproduce una relazione, datata 1945, dell'allora Vice-comandante del gruppo, capitano Campodonico. Numerosi antifascisti e partigiani (De Bortoli, G. Macchi), storici (Giannantoni), giornalisti (Bocca) hanno scritto del gruppo "Cinque giornate", nel

contesto di studi più ampi e generali, esprimendo anche giudizi, a volte ingenerosi, sulle scelte militari compiute dal Comandante, scelte sicuramente non conformi alle norme di una guerra per bande e che si consolideranno solo dopo le esperienze compiute, anche dolorose, come dolorosa è stata la conclusione della vicenda di questa formazione. Questo libro è il primo e unico tentativo di una accurata descrizione degli avvenimenti di quella formazione.

(Chiesa di S.Martino in culmine)

Una sola considerazione vale a testimoniare il valore della scelta compiuta da questi uomini, la scelta di rimanere a resistere e a combattere sul San Martino in Valcuvia, una piccola montagna dalla quale si vedono a due passi le vicine e ridenti località della Svizzera, tanto desiderate in quei giorni e mesi di legittime aspirazioni ad un rifugio sicuro dagli orrori della guerra e della tremenda repressione nazifascista.



Già l'aver resistito a questa tentazione è stata una prova di coraggio, riconfermata

poi dalla scelta compiuta da tanti appartenenti al gruppo che, dopo la ritirata in Svizzera seguita alla sconfitta subita nello scontro militare, decideranno di ritornare in Italia per riprendere la lotta e, come avvenne per il comandante Carlo Croce, lasciarvi eroicamente la vita.

Questa pubblicazione, che esce con il contributo determinante del Sindacato pensionati della Cgil, vuole essere una rivisitazione della storia del gruppo partigiano che si riteneva giustamente parte integrante dell'esercito italiano. Infatti, come stabiliranno le istituzioni democratiche italiane alla fine del conflitto, verrà riconosciuta ad ogni partigiano di tutte le formazioni guidate dal comando

La Battaglia di San Martino – Varese 13-15 Novembre 1943

del Corpo Volontari della Libertà, la qualifica di militare combattente in una campagna di guerra,



quel riconoscimento che spudoratamente vorrebbero avere oggi i reduci di Salò, che allora servirono, dall'altra parte della barricata, la vile repressione nazifascista. Il libro giunge tardi, dopo 63 anni dalle vicende descritte e la nostra Associazione deve un fervido ringraziamento alla compagna Francesca Boldrini per la costanza, la forza, la passione con cui ha portato a termine un compito che tutti noi ritenevamo improbo e difficilissimo.

(Ufficiali partigiani del San Martino davanti alla scuola Ravecchia di Bellinzona: da ds

Germano Bodo, Teodoro Guelfo Pizzato, Enrico Campodonico, Giorgio Vabre e Dino Cappellaro.)

Ha pazientemente visitato archivi italiani e svizzeri, pubblici e privati, per riritracciare documenti. Ha avuto la pazienza di raccogliere centinaia di testimonianze e documenti dai membri della formazione partigiana che sono ancora in vita o dai loro familiari nonché dai cittadini delle valli varesine, di verificare la rispondenza delle testimonianze con i documenti rintracciati, descrivendo anche circostanze difficili di confronti e scontri in un dibattito sempre vivo tra quegli uomini che insorsero per conquistare la libertà. Di grande valore morale la lettura di alcune parti di un diario del tenente colonnello Carlo Croce quando racconta di un viaggio a ritroso dalla Russia all'Italia e



della sua tremenda scoperta di una tradotta di vagoni con un carico di uomini, donne e bambini ebrei barbaramente trattati dai tedeschi. Egli dice: "Tremo nello scrivere queste righe, non del solito tremore nervoso ma d'incommensurabile urlo dell'anima. . ." E poi dichiara: "Dirò una volta ancora ch'io amo fortemente la mia Patria per la quale già soffersi e agirò di mia parte per la sua salvezza".

(il Col. Carlo Croce familiarizza con la popolazione russa.)

Sembra un giuramento, dice Francesca Boldrini, ed ha ragione. I fatti ci dicono che questo giuramento è stato mantenuto, con coraggio e con fermezza fino al sacrificio della propria vita, insieme a quella di 36 suoi compagni caduti sul San Martino.

Ci auguriamo che la descrizione di questa vicenda umana, prima ancora che militare e di lotta partigiana, possa aiutare le giovani generazioni a trovare la strada dell'impegno e della partecipazione per la permanente salvezza della Patria, salvezza che si garantisce iniziando con il respingere ogni tentazione revisionista della storia di quegli anni e impedendo ogni ritorno di pericolose tentazioni eversive.

*Presidente del Comitato Provinciale dell'Anpi di Varese

Presentazione Enzo R. Laforgia*

La battaglia del San Martino, consumatasi nel novembre del 1943 nel territorio della provincia di Varese, in prossimità con il confine svizzero, è stata una delle prime esperienze della Resistenza italiana.



Ma fino ad oggi, benché in tutti questi anni il ricordo di quell' evento sia stato sempre vivo e presente nella memoria del territorio, non ne era stata mai affrontata una completa ricostruzione in sede storiografica. Certo, non sono mancati nel frattempo saggi, memorie, studi. Né è stato mai trascurato questo episodio nella vasta bibliografia dedicata agli eventi che segnarono la storia nazionale tra il 1943 ed il 1945. Ma ancora molto poco si sapeva dei suoi protagonisti, a cominciare dal tenente colonnello Carlo Croce, dell'organizzazione della formazione "Esercito Italiano - Gruppo 'Cinque Giornate'", dei rapporti che intrattenne con gli alleati anglo-americani, di ciò che seguì alla fuga in Svizzera dei superstiti.

(Il tenente colonnello Carlo Croce)

Francesca Boldrini ha colmato in buona misura le lacune che hanno condizionato la completa conoscenza di questa pagina della nostra storia, intrecciando e confrontando la documentazione reperita negli archivi italiani e svizzeri con le testimonianze raccolte nel corso degli anni.

Era forse necessaria la passione di una studiosa radicata nel territorio in cui quei lontani avvenimenti ebbero luogo per far venire alla luce molta documentazione fino a questo momento sconosciuta, custodita gelosamente negli archivi privati.

(I partigiani del San Martino catturati e fucilati dai tedeschi: da ds Alfio Manciangli, G.Battista Padovani, Idalio Spotti, Sergio Caminata, Bruno Nassivera, Osvaldo Brioschi, Angelo Ventura, Franco Ghezzi, Mario Padovan, Giuseppe Pellegatta.)



La storia del gruppo costituito dal comandante Giustizia - questo fu il nome di battaglia che volle per sé il colonnello Croce - viene qui finalmente restituita

nella sua integrità. Per molti anni ha pesato su questa esperienza un giudizio forse un po' sbrigativo, condizionato da una lettura troppo schematica della guerra partigiana. Certamente sul piano militare la battaglia del San Martino ebbe un esito fallimentare (ma non poteva essere diversamente in quel momento e con quella disparità di forze); certamente fu debole o quasi

La Battaglia di San Martino – Varese 13-15 Novembre 1943

inesistente la componente politica e la caratterizzazione ideologica di una formazione che ancora si presentava come "Esercito italiano" e che fondava la propria scelta su valori patriottici di ispirazione romantico-risorgimentale (ma non bisognerebbe dimenticare che questa storia si consuma appena due mesi dopo l'8 settembre). È innegabile, tuttavia, che i combattimenti del San Martino ebbero un forte impatto emozionale ed una importante carica suggestiva per quei giovani che nell'Alto Varesotto, dopo lo sbandamento seguito all' armistizio e l'occupazione tedesca, maturarono la scelta resistenziale.

Questa importante pagina della lotta di liberazione della provincia di Varese ci conferma una

volta di più che quel complesso fenomeno storico, multiforme e a più dimensioni, che comprendiamo sotto la voce Resistenza non è in realtà che la somma di molteplici resistenze: armata, operaia, delle donne, dei militari, dei prigionieri, dei non collaborazionisti. Forme diverse, riconducibili tutte a quel fenomeno nuovo nella storia dell'Italia unita che assunse l'aspetto di una straordinaria disobbedienza di massa.



(Soldati del Presidio in marcia sul lungolago di Porto Valtravaglia.)

Da più di vent'anni l'Istituto varesino "Luigi Ambrosoli" per la storia dell'Italia contemporanea e del movimento di liberazione, di cui Francesca Boldrini è valida collaboratrice, è impegnato nell'attenta ricostruzione di quel periodo storico, come è confermato dal lungo elenco delle sue pubblicazioni. All'interno dei suoi programmi di ricerca è nato questo volume, che vede oggi la luce grazie all'interessamento e al sostegno dello Spi Cgil di Varese.

*Istituto Varesino "Luigi Ambrosoli" per la storia dell'Italia Contemporanea e del Movimento di Liberazione

Introduzione

Francesca Boldrini

Il crescere e il vivere in una comunità aggrappata alle falde del monte San Martino, che conserva



gelosamente tracce di un passato geologico e mostra con orgoglio i frutti del vissuto di generazioni di uomini, generano una forte motivazione a conservarne e tramandarne la memoria.

I racconti che hanno accompagnato la mia infanzia parlavano d'emigranti, di pascoli, di lavori agresti, di riti religiosi, di guerra. "La battaglia del San Martino", in particolare, ha sempre calamitato la mia attenzione e sollecitato la mia curiosità.

(Soldati del Presidio schierati davanti al Municipio di Porto Valtravaglia)

La narrazione di quell' episodio si ripeteva ogni volta esattamente con le stesse sequenze, con gli stessi interpreti, con le stesse modalità: nelle lunghe serate invernali, davanti ad un fuoco crepitante, su un basso sgabello affiancato alla sedia della nonna, con il nonno che interveniva dal *cantùn* del grande camino per suggerire o puntualizzare. Si iniziava dall'arrivo dei partigiani a Vallalta per poi rammentarne gli incontri in paese o all'Alpe di Bis. Seguivano immancabilmente considerazioni sull'ideologia fascista e riflessioni sui comportamenti di chi in paese aveva aderito, per convinzione o per convenienza, alla causa fascista e sulle conseguenze del loro agire. Il racconto si concludeva con lo scontro tra *chi poer tusun là e i tudesch* [quei poveri ragazzi e i tedeschi].

Ero convinta di avere dei partigiani del San Martino una conoscenza tale da apparire quasi familiare; in verità convivevo con dei fantasmi: l'unica realtà erano quei nomi scolpiti sulle lastre di pietra rossa del Sacrario. Avrei voluto incontrarli, raccogliere le loro testimonianze, dare un volto ad uomini di cui ammiravo la determinazione e il coraggio, ma sembrava che si fossero dissolti nel nulla. Ho partecipato a parecchie commemorazioni della battaglia, sia sul monte sia in valle, e le sensazioni che ho provato sono state sempre le stesse: mi commuoveva la presenza sincera e partecipata della gente comune, mi affliggeva la retorica che permeava il momento celebrativo.

(I soldati nazifascisti si avviano verso il San Martino, sui luoghi della battaglia.)



I veri protagonisti di un momento resistenziale che ha avuto il suo epilogo nello scontro con i nazifascisti, costituivano, e questo si può verificare rileggendo le cronache giornalistiche delle celebrazioni, una presenza di secondo piano: erano sempre gli ultimi nomi citati nell'elenco dei presenti o non figuravano per nulla.

In seguito ho cercato di dare una risposta ai tanti aspetti trascurati, alle tante omissioni, alle numerose imprecisioni che hanno condizionato una completa ricostruzione di quell'avvenimento. È da lì che ho iniziato il lungo lavoro di ricerca che si compendia, ma non si esaurisce, in questo libro.

La raccolta di testimonianze di partigiani, collaboratori e di tutti coloro che avevano ricordi di quel



periodo ha costituito la fase iniziale del mio lavoro. Non meno impegnativo è stato lo studio bibliografico per avere l'esatta comprensione di come e in quali termini la vicenda del San Martino fosse entrata a far parte della storiografia. I documenti ritrovati in archivi pubblici e privati sono serviti a verificare, a confermare o a smentire le testimonianze. La consultazione degli archivi svizzeri, che ha rappresentato il momento più interessante della ricerca, ha permesso di ricostruire una fase pressoché sconosciuta

della formazione partigiana, d'averne conoscenza non solo delle normative e delle motivazioni dell'accoglienza svizzera, ma anche di fatti che hanno giustificato scelte ed azioni successive.

(Partigiani catturati dai tedeschi nei boschi di Cassano Valcuvia)

Il San Martino non è solo uno dei primi episodi di lotta al nazifascismo in Lombardia: è storia di uomini con le loro virtù e con le loro debolezze, con i loro slanci e con le loro codardie, uomini che hanno avuto il coraggio di esprimere, ciascuno secondo le proprie possibilità e capacità, un esplicito dissenso nei confronti di una dittatura e di un'occupazione straniera e di concretare gli intendimenti con l'azione. Solo alcuni di loro avevano esperienza di vita militare, solo alcuni di loro avevano combattuto sui fronti di guerra. Eppure quelle sommarie conoscenze hanno costituito un piccolo patrimonio che ha permesso di comporre e di caratterizzare quella prima forma di ribellione partigiana che, dopo il suo epilogo, è servita a sollecitare riflessioni e a stimolare ulteriori iniziative.

famiglia del colonnello Croce alla celebrazione della Battaglia del San Martino tenutasi a Mesenzana il 15 novembre 1954)

La forza del gruppo è nata dalla volontà e dalla capacità del colonnello Carlo Croce, persona carismatica, di riunire ed armonizzare le più variegate personalità e i più disparati orientamenti sociali, politici e religiosi. Non sono mancate discussioni ed iniziative personali, più o meno discutibili, ma il comune sentire ha sempre preso il sopravvento. Alla formazione è stata attribuita la denominazione di "Gruppo"



La Battaglia di San Martino – Varese 13-15 Novembre 1943

anche per porre l'accento sulla volontà di accomunare le esperienze, di appianare le divergenze, di trovare le ragioni per agire all'unisono. La solidità del legame, che si è mantenuta tale anche durante il soggiorno svizzero, non si è dissolta nel tempo, neppure quando le circostanze del vivere quotidiano hanno diradato la frequentazione.

Una formazione, con un esiguo numero uomini, ha saputo suscitare, in un nemico militarmente forte e qualificato, preoccupazioni che andavano oltre le reali potenzialità ed è stata in grado di sopperire alla penuria di mezzi e armamenti con la forza della volontà e l'intraprendenza dell'ingegno. I nazifascisti non avrebbero schierato migliaia di uomini se avessero avuto precisa cognizione della reale consistenza del gruppo partigiano e della sua capacità difensiva, se avessero avuto padronanza della conformazione del territorio, se avessero potuto contare sull'effettiva collaborazione della popolazione. L'esperienza del San Martino non si è conclusa con la battaglia e la fuga dei partigiani in Svizzera, ma si è intrecciata con le vicende partigiane piemontesi e valtellinesi, in cui si ritrovano protagonisti di quel primo episodio resistenziale. È questa una dimostrazione che le repressioni, soprattutto se feroci e devastanti, rafforzano principi, convinzioni e determinazioni.



(Campo di internamento di Arch-Buren)

Questo mio lavoro è stato possibile grazie al sostegno e alla fiducia che mi è stata accordata da tutti i partigiani che, in questi anni, ho avuto il piacere di conoscere: Carlo Alini, Adriano Bernasconi, Germano Bodo, Giambattista Bodo, Lorenzo Bosetti, Biagio Colamonico, Carlo Colombo, Sergio De Tomasi, Francesco Di Bisceglie, Giuseppe Marafante, Gianfranco Mariconti, Elia Mondelli, Angelo Quirci, Pietro Giuseppe Somaini, Guglielmo Vagliani, Emilio Ventura, Gino Vitali. Devo particolare gratitudine a Sergio De Tomasi, Germano Bodo e Biagio Colamonico per avere pazientemente e frequentemente indagato nei loro ricordi.

Vorrei inoltre rivolgere un sentito ringraziamento ad Enzo Laforgia per avermi offerto la possibilità di dare concretezza ad una ricerca personale, ad Alberto Croce e Mila Vajani per avermi reso partecipe della vita privata del colonnello Carlo Croce, al generale Mario Sciuto per i contatti col Ministero della Difesa, al capitano Borsetti del Ministero della Difesa per la straordinaria sollecitudine con la quale mi ha ragguagliato sui trascorsi militari del Colonnello, a Pier Antonio Ragozza per la preziosa consulenza circa le formazioni partigiane del Verbano-Cusio-Ossola, a Peter Praxmarer per il suo interessamento presso l'Archivio Federale di Berna, a Susanna Lehringer per la traduzione dei documenti in lingua tedesca, a Giorgio Roncari per aver messo a mia disposizione il suo archivio privato, a Franco Rabbiosi, Romeo Testa e Pancrazio De Micheli per l'apparato fotografico, a Lucio Petrolo per la costante attività di ricerca sul territorio e a tutte le persone che, disinteressatamente, hanno voluto rendermi partecipe della loro memoria.

Non avrei potuto stabilire importanti contatti e comporre una così ricca documentazione se non avessi avuto la fondamentale collaborazione di mio marito, Carlo Cattaneo, col quale ho condiviso anche le ansie e le preoccupazioni di questo lavoro e al quale devo infinita riconoscenza.